
La sinergia

A2A-Keynesia Energy alleanza per le rinnovabili

• Un nuovo modello di business, con cento impianti fotovoltaici sul territorio nazionale e supporto a Cer costituite da Pmi

BRESCIA Un supporto strategico per lo sviluppo delle Comunità energetiche rinnovabili «business». A2A e Keynesia Energy danno vita a un modello innovativo basato su una filiera energetica integrata per la nascita di Cer costituite da Pmi attraverso la realizzazione di nuovi impianti fotovoltaici su tutto il territorio nazionale.

Gli obiettivi

La life company quotata sarà impegnata nella realizzazione di impianti di potenza massima pari a 1 MW: l'obiettivo è raggiungere oltre 100 MW di capacità installata entro il 2027. A2A ritirerà tutta l'energia prodotta e la metterà a disposizione delle Cer che, grazie a queste nuove infrastrutture, avranno accesso ai meccanismi incentivanti previsti dalla normativa e potranno generare benefici di carattere sociale per i terri-



In via Lamarmora Una veduta esterna del quartier generale del gruppo A2A a Brescia

tori di riferimento redistribuendo quota parte dell'agevolazione ricevuta. Le attività di connessione alla rete e il ritiro energia per gli impianti completati avverranno entro la fine del prossimo anno.

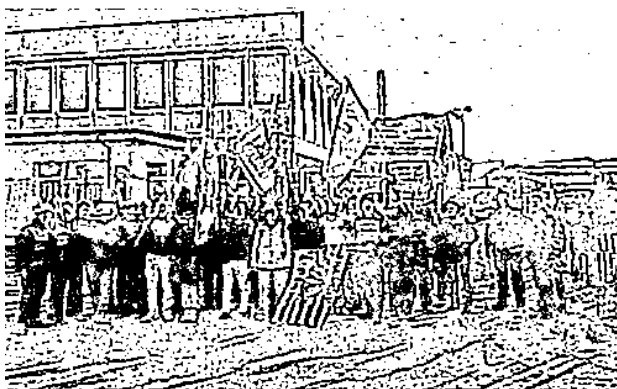
All'interno di questa iniziativa, Keynesia Energy (con quartier generale a Milano e sedi a Catania, Genova, Mestre e Palermo) opera come partner industriale e sviluppatore strategico, per strutturare modelli replicabili e scalabili, integrare sviluppo tec-

nico, finanziario e regolatorio e costruire ecosistemi energetici territoriali sostenibili. A2A offrirà alle Pmi che fanno parte delle Cer possibilità di usufruire di una fornitura di energia 100% green a prezzi competitivi e stabili nel lungo periodo con contratti PPA (Power Purchase Agreement) decennali.

«Grazie a questa iniziativa, le Pmi che ora non accedono a forme di incentivazione dirette possono avere a disposizione uno strumento per ri-

durere la volatilità dei costi energetici - spiega una nota -. Con questo progetto, prosegue l'impegno di A2A nel contribuire allo sviluppo delle rinnovabili e alla decarbonizzazione del Paese in linea con il Piano industriale al 2035 - che prevede investimenti per 23 miliardi a sostegno della transizione energetica e dell'economia circolare -, favorendo la sostenibilità del mondo produttivo e la generazione di valore per le comunità locali». **R.E.**

A Gavardo Fonderie Mora, sciopero e presidio per l'integrativo



Il presidio dei lavoratori a Gavardo

Un'ora di sciopero con presidio davanti alla portineria da parte dei lavoratori della Fonderie Mora Gavardo (Camozzi Group) con Fim, Fiom, Uilm e Fismic. L'iniziativa è dovuta alle criticità emerse in merito alla contrattazione aziendale, insprite dalla situazione di crisi che sta attraversando il comparto delle fonderie. «L'insieme di tali problematiche sta avendo ricadute dirette sulle condizioni e sull'organizzazione di lavoro all'interno dello stabilimento», dicono i sindacati.

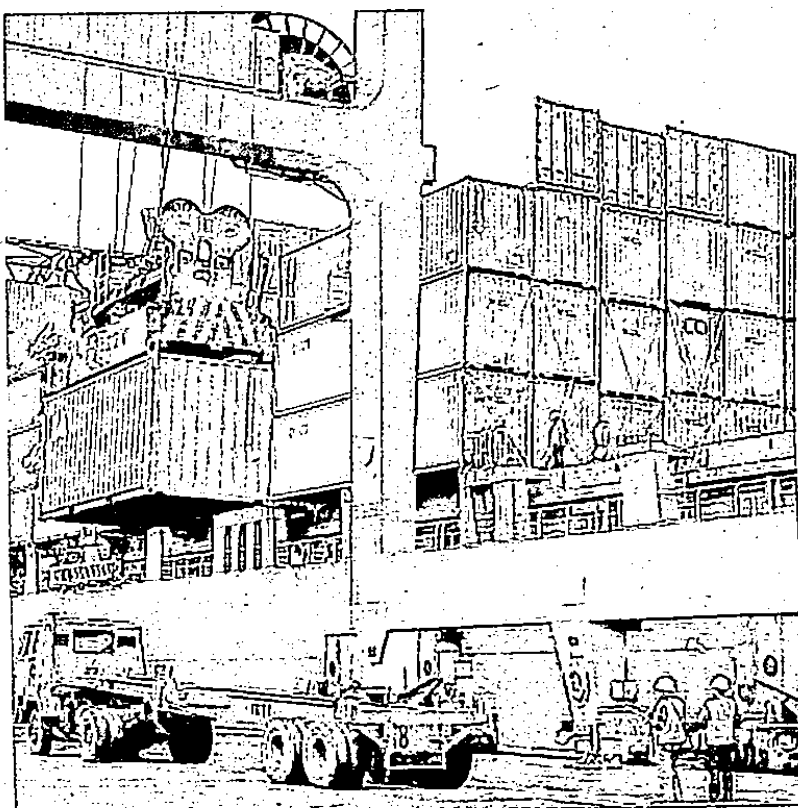
Il business all'estero - Il Monitor di Intesa Sanpaolo

Distretti, luci e ombre sull'export made in Bs

>> In attesa dei dati definitivi opa, i distretti bresciani si confermano tra i primi in Italia nell'export, anche se non mancano le difficoltà. Come emerge dal Monitor ad hoc realizzato dal Dipartimento Ricerca di Intesa Sanpaolo, aggiornato al terzo trimestre del 2025, tra i primi territori con l'aumento maggiore delle vendite all'estero c'è quello dei Metalli di Brescia: tra gennaio e settembre dell'anno scorso ha registrato affari oltre confine per 3,698 miliardi di euro, in crescita di 104 milioni rispetto al pari periodo dell'anno precedente (+2,9%). A livello nazionale, i distretti hanno realizzato esportazioni per 119,722 miliardi di euro nel periodo analizzato, con un calo dell'1% a livello tendenziale.

Il territorio

Guardando solo al terzo trimestre dell'anno, Metalli di Brescia occupa la nona posizione, con 65 mln di vendite oltre confine in più rispetto a luglio-settembre 2024. Tra gli altri distretti bresciani, buone performance anche per Rubinetti, valvole e pentolame di Lumezzane (+31 mln di export nel terzo trimestre 2025; in totale, le vendite nei nove mesi ammontano a 3 mld, in calo dello 0,6% su base annua), Meccanica strumentale del Bresciano (+2,9% nel terzo



L'export a livello distrettuale evidenzia segnali contrastanti

L'area Metalli di Brescia brilla tra quelle comuni a crescita maggiore nei 9 mesi del '25

trimestre, ma in calo del 3,6% considerando i nove mesi, con 1,452 mld di export) e Vini e distillati del bresciano: questa area, con esportazioni per 133 mln tra gennaio e settembre 2025, segna un +26,3% sul pari periodo del 2024 (+28 mln), con un aumento in doppia cifra in tutti e tre i trimestri e con il terzo che ha chiuso a +28,9% rispetto a luglio-settembre 2024.

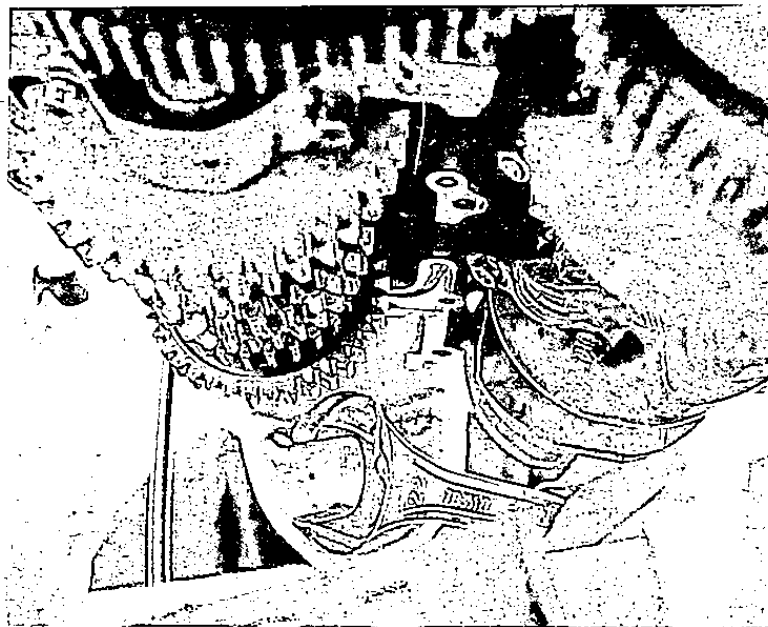
La congiunturale - Il bilancio 2025 e le previsioni a breve

Produzione, Brescia con prospettive di segno positivo

» Nel 2025, l'attività produttiva nel settore manifatturiero bresciano ha registrato, in media d'anno, una moderata crescita (+0,8%), che interrompe due anni consecutivi di flessione (-0,2% nel 2023 e -1,3% nel 2024). La variazione rilevata l'anno scorso è la più intensa dal 2018, se si esclude il rimbalzo post-Covid sperimentato nel biennio 2021-2022. Quanto riscontrato è frutto di una componente propria positiva (+2,7%), a cui si contrappone la negativa crescita ereditata dal 2024 (-1,9%). A evidenziarlo è l'indagine congiunturale del Centro Studi di Confindustria Brescia, partendo dai dati relativi al periodo ottobre-dicembre dell'esercizio archiviato.

Le attese

Le previsioni per i prossimi mesi sono moderatamente positive, andando a indicare una possibile prosecuzione (anche se non particolarmente intensa) del movimento di recupero del made in Brescia. Il saldo netto fra operatori ottimisti e pessimisti è pari a +24%, a fronte della maggioranza assoluta degli



L'industria bresciana toma a mostrare segnali positivi

intervistati (56%) che propende per la sostanziale stabilità dei volumi di produzione.

I settori maggiormente orientati alla crescita sarebbero alimentare, chimico, gomma e plastica, legno e minerali non metalliferi e, in misura minore, meccanica. Per contro, non sono attesi movimenti significativi fra le realtà della metallurgia e del sistema moda.

Con riferimento agli ordini, quelli provenienti dal mercato domestico sono in crescita per il 24% delle aziende, stabili dal 62% e in calo dal 14%. Quelli formulati dagli operatori comunitari, sono dichiarati in aumento dal 17% delle imprese, invariati per il 73% e in flessione dal 10%. Quelli in arrivo dai mercati extra Ue sono in crescita per il 20%, stabili per il 70% e in frenata per il 10%.

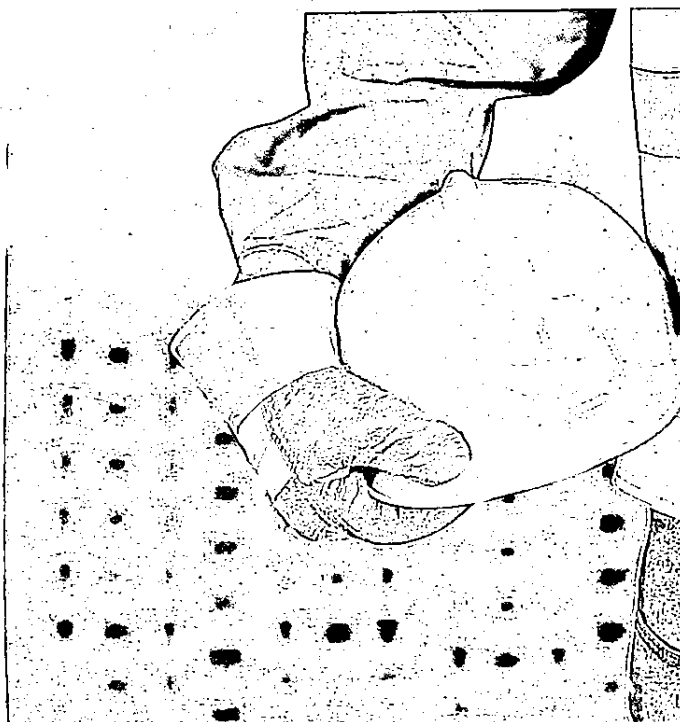
L'andamento - Il consuntivo del 2025 in provincia delineato dai dati Inps

La Cassa integrazione corre: +16% per le ore autorizzate

» Un andamento che deve trovare riscontro nell'effettivo utilizzo, tuttavia i dati inducono alla riflessione. La provincia di Brescia archivia il 2025 con la Cassa integrazione in accelerazione, mostrando il dato più alto degli ultimi dieci anni (periodo Covid escluso). Come quanto emerge dall'Osservatorio dell'Inps, le ore autorizzate dall'ente previdenziale alle aziende del territorio l'anno scorso sono state pari a 22 milioni 901.566, in crescita del 16% sul 2024, che si era «fermato» a 19,75 milioni di ore. Anche se il dato va «depurato» dall'effettivo utilizzo dell'ammortizzatore sociale da parte delle aziende (il cosiddetto tiraggio), si tratta di un ulteriore incremento nelle richieste anche rispetto al biennio precedente (18,253 mln di ore nel 2023 e 13,922 mln nel 2022) e che fa registrare il valore più elevato dal 2016 ad oggi - escludendo le annate «straordinarie» 2020 e 2021, profondamente segnate dalla pandemia - un segnale preoccupante per il made in Bs, che certifica il permanere di difficoltà nel mondo produttivo.

L'accelerazione

Dopo un rallentamento nel terzo trimestre del 2025, gli ultimi tre mesi dell'anno hanno mostrato un nuovo cambio di rotta: se tra



Nel 2025 Cassa integrazione di corsa, in attesa di conferme

**L'anno scorso nel
Bresciano il totale
concesso alle
imprese è salito
a 22.901 milioni**

luglio e settembre l'Inps aveva autorizzato in totale 2,867 mln di ore alle imprese in provincia, nel solo mese di ottobre sono state 2,782 mln di ore, seguite dalle 1,641 mln di novembre e 2,424 mln a dicembre. In totale, nel quarto trimestre '25 l'ente previdenziale ha dato il «via libera» a 6,847 mln di ore per le aziende del territorio, quasi il 30% del totale dell'anno.

Le ore di Cig autorizzate nel Bresciano nel 2025 sono state in totale 16,76 milioni, contro i 14,925 mln del 2024 (+12,3%), quelle di Cassa straordinaria sono salite a 5,199 mln (+7,7%). In aumento anche i lavoratori coinvolti: erano 9.682 nel 2024, sono saliti a 11.226 alla fine del 2025. La crescita della Cassa ordinaria è in controtendenza rispetto a quanto registrato in Lombardia: secondo il primo rapporto Uil Lombardia 2026 della Cassa integrazione, queste sono calate dell'1,8%, mentre è cresciuta in doppia cifra la richiesta di Cigs (+23,3%). Guardando ai diversi settori, nel Bresciano l'incremento delle ore di Cassa è completamente assorbito dall'industria: le ore autorizzate sono passate da 18,863 mln a 22,363 milioni, +18,6%; l'edilizia scende da 734mila a 466mila (-36,5%), il commercio da 152mila a 68mila (-55%).

Per Fabrizio Vicari, vice presidente di Confindustria Brescia con delega a Relazioni Industriali e Organizzazione, l'aumento delle ore di Cassa «è un dato da non sottovalutare, ma non conosciamo l'effettivo utilizzo rispetto alle ore richieste. Dal nostro osservatorio, pur rilevando preoccupazioni riconducibili al contesto generale, nel 2025 non sono emersi significativi scostamenti rispetto al '24».

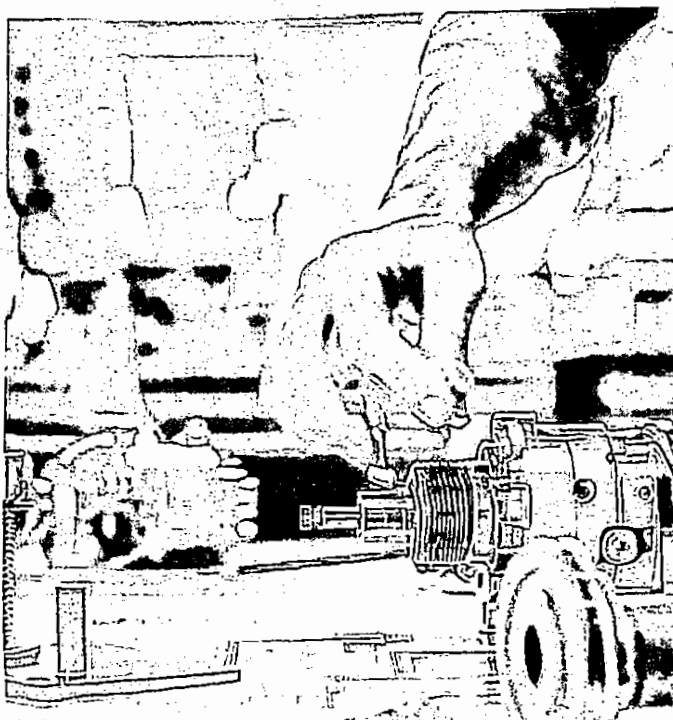
Il comparto - Le stime di Anima per il 2025 confermano il rallentamento

Meccanica varia in frenata

Nuovo pressing senza confini

» Una situazione all'insegna del rallentamento, che si prolunga da due anni riflettendo l'influenza negativa sul comparto industriale scaturita da tensioni geopolitiche, imposizione di dazi commerciali e dalla volatilità dei mercati internazionali: è quanto delineato dai dati di previsione su attività ed export della meccanica varia nel 2025 forniti da Anima Confindustria.

La produzione complessiva del comparto - in base alle stime - è stata prospettata a 59,1 miliardi di euro, con una contrazione dell'1,4% rispetto al 2024 e confermando il secondo anno consecutivo di flessione - dopo il calo dell'1,3% registrato nel '24 rispetto al 2023. Nessuno dei sei macrosettori rappresentati da Anima ha registrato una crescita rispetto all'anno precedente, un segnale univoco della gravità della situazione. Sul fronte dell'export, per la meccanica italiana vengono stimate esportazioni per 32,9 miliardi di euro, con un -1,7% guardando al 2024. Un peggioramento rispetto al debole segnale positivo dell'anno prima, quando le esportazioni avevano registrato un +0,7%. Quest'ultimo dato riveste un'importanza cruciale, in quanto l'export rimane il motore trainante del comparto, con una quota di fatturato destinato ai mercati internazionali che supe-



La meccanica varia continua a fare i conti con le incertezze

Almici: «Serve un intervento deciso e coordinato dalle istituzioni italiane e da quelle»

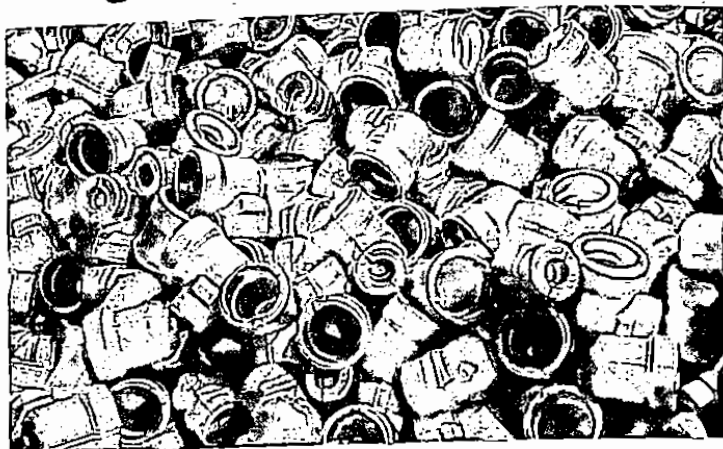
ra il 55% della produzione totale. La contrazione rappresenta una minaccia significativa alla competitività dell'industria italiana e di conseguenza anche per la bilancia commerciale nazionale. Sul fronte dell'occupazione, l'intero comparto rappresento da Anima dovrebbe contare oltre 224.000 addetti nel 2025, registrando un -0,1% rispetto al 2024. Sebbene questa fles-

sione sia minima, testimonia il perdurare della difficoltà del settore nel mantenere i livelli.

Le sollecitazioni

Di fronte a questa situazione il presidente di Anima Confindustria, Pietro Almici, ribadisce con forza «la necessità di un intervento deciso e coordinato da parte delle istituzioni italiane ed europee. L'industria meccanica varia non è un settore ordinario: fornisce lavoro a più di 224.000 addetti, generando un fatturato che sfiora i 60 miliardi di euro all'anno e rappresenta una parte importante dell'intero Prodotto interno lordo manifatturiero nazionale. Lasciare che la competitività di questo settore si spenga ulteriormente significherebbe assistere, volutamente impotenti, a una potenziale deriva che minaccerebbe la prosperità economica del Paese». La Federazione apprezza il crescente riconoscimento dimostrato dalle istituzioni nel corso dell'ultimo anno «e chiede interventi mirati che affrontino concretamente le sfide attuali: una risposta coordinata ai dazi statunitensi, il ripristino di politiche industriali stabili a supporto dell'innovazione e il coinvolgimento costante delle associazioni di categoria nei processi decisionali di natura industriale», ha aggiunto Almici.

Sinergia tra Usa, Europa e Giappone



Sinergia di portata globale per il settore valvole-rubinetti

Valvole e rubinetti: un'alleanza globale che non ha confini

» International Valves and Taps Alliance: è la nuova alleanza globale che riunisce le principali associazioni dei produttori di valvole e rubinetti di Stati Uniti, Europa e Giappone. Si rivolge all'intera filiera produttiva del comparto valvole (industriali e civili), della rubinetteria sanitaria, degli attuatori e della raccorderia, segnando l'avvio ufficiale di una collaborazione internazionale. Il percorso che ha portato alla creazione dell'alleanza è iniziato lo scorso 23 ottobre a Milano, durante l'Assemblea AVR 2025, quando le associazioni partecipanti hanno redatto il documento fondativo. È stato siglato un protocollo d'intesa che nasce dalla consapevolezza condivisa della necessità di espri-

mere con una voce unitaria le priorità comuni: rappresenta un passo decisivo verso una sinergia più forte e strutturata.

La finalità

L'obiettivo è valorizzare le esperienze internazionali e offrire strumenti condivisi per affrontare le principali sfide tecnologiche, normative e ambientali comuni a tutti le imprese che operano in qualunque paese del mondo. Alla costituzione dell'Alliance, tra gli altri, ha aderito AVR - Associazione Italiana Costruttori Valvole e Rubinetteria, presieduta dal bresciano Sandro Bonomi che sottolinea: «Rappresenta un passo significativo verso una collaborazione globale più solida e consapevole».

Il preconsuntivo - Le prime elaborazioni di Ucimu

Macchine utensili: 2025 fiacco, 2026 di ripresa moderata

» Messo alle spalle un 2024 davvero complicato, il 2025 è risultato piuttosto fiacco per i costruttori italiani di macchine utensili, robot e automazione che hanno visto crescere di poco la produzione, frenata dal calo dell'export a cui non si è contrapposta una sufficiente ripresa dell'attività sul mercato interno. Il 2026 sarà migliore, ma le previsioni sono cautelative a causa della forte instabilità del contesto. Questo, in sintesi, quanto emerso dai dati di preconsuntivo e previsione del Centro Studi & Cultura di Impresa di Ucimu-Sistemi per produrre.

Il primo bilancio

In particolare, nel 2025, la produzione si è attestata a 6.420 milioni di euro, segnando un incremento dell'1,5% rispetto all'anno precedente. L'anno è stato caratterizzato da una forte contrazione dell'export che si è ridotto a 3.710 milioni, il 13,2% in meno del 2024. Quasi tutti i principali mercati di destinazioni del made in Italy settoriale hanno registrato segno meno, a conferma della difficile situa-

zione internazionale.

Secondo l'elaborazione Ucimu sui dati Istat, nel periodo gennaio-settembre 2025 (ultimo dato disponibile), principali mercati di sbocco dell'offerta italiana di sole macchine utensili sono risultati: Stati Uniti (423 milioni di euro, -8,1%), Germania (196 milioni di euro, -29,7%); Francia (145 milioni, -0,5%), India (135 milioni, -4,2%), Polonia (135 milioni, +13,3%).

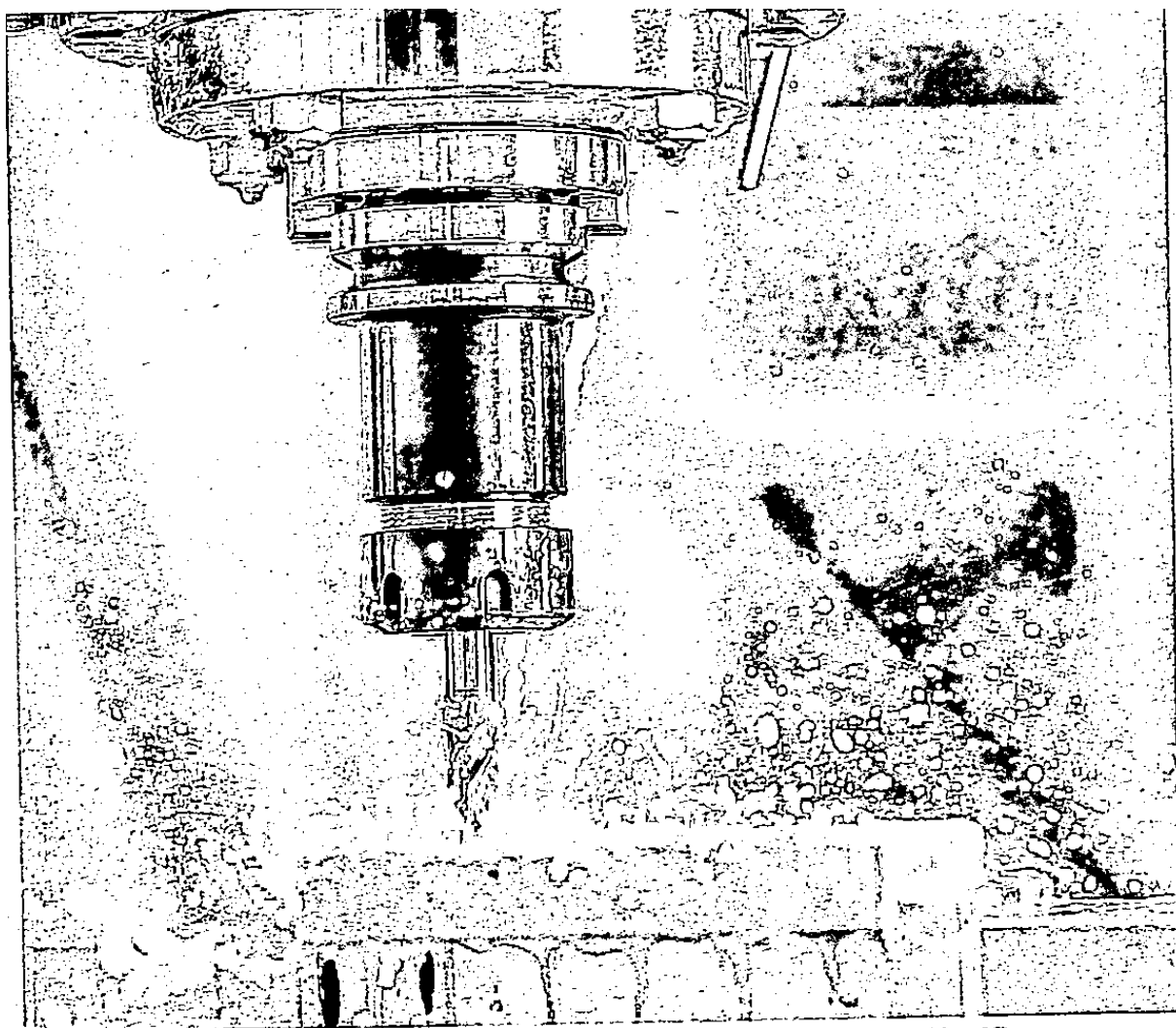
Sul fronte interno la ripresa del

consumo, cresciuto del 20,5% a 4.465 milioni, ha trainato l'aumento delle consegne dei costruttori italiani sul mercato domestico che si sono attestate a 2.710 milioni, il 32% in più rispetto all'anno precedente. Nonostante gli incrementi di questi due indicatori siano significativi, i risultati sono poco soddisfacenti perché restano ancora molto inferiori ai valori ottenuti negli anni precedenti. Il dato di export/produzione è

La prossima edizione

BI-MU, la biennale pronta a rilanciare con la vetrina del 70° anniversario

Da martedì 13 a venerdì 16 ottobre 2026, a Fiera Milano Rho, andrà in scena la 35esima edizione di BI-MU, la principale fiera biennale italiana dedicata all'industria costruttrice di macchine utensili a asportazione e deformazione, robot, automazione, digital e additive manufacturing, tecnologie ausiliarie e abilitanti. La manifestazione celebrerà un traguardo storico: il 70° anniversario. Anche per questo rilancia la sua proposta presentando «Il futuro dell'industria inizia sempre da qui: l'evento dove tutto ha avuto inizio», a testimonianza dell'impegno a supporto del settore.



Il 2026 prospetta una ripresa moderata per il comparto delle macchine utensili nel Paese

tornato a scendere fermandosi a 57,8%.

Il nuovo anno

Per il 2026, le prime previsioni elaborate dal Centro Studi Ucimu indicano una crescita (ancora) moderata dei principali indicatori economici. In particolare la produzione salirà attestandosi a 6.590 milioni (+2,6% sul 2025). Tale risultato sarà determinato sia dal ritorno in campo positivo delle esportazioni (+0,7%) rispetto al valore del 2025, attestandosi a 3.735 milioni di euro, sia dall'incremento delle consegne dei co-

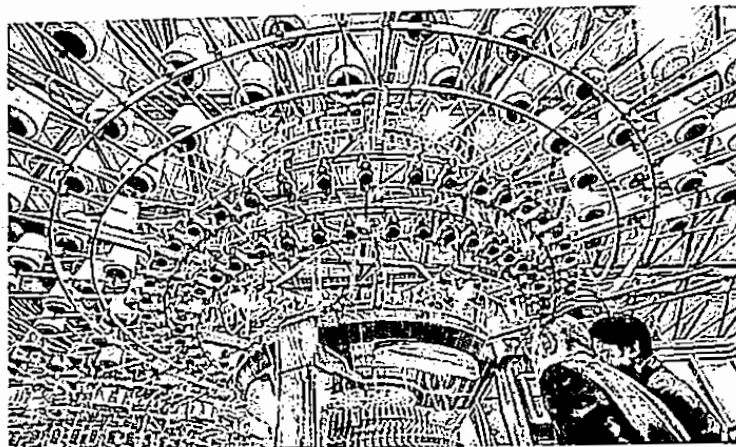
struttori italiani che cresceranno a 2.855 milioni di euro (+5,4% rispetto al 2025), sostenute dall'aumento della domanda domestica.

Il consumo italiano di macchine utensili, robot e automazione crescerà a 4.730 milioni, pari al 5,9% in più rispetto al 2025. Anche le importazioni potranno giovare della ripresa della domanda interna, come dimostra il dato di previsione che indica una crescita, del 6,8%, a 1.875 milioni di euro. Il dato di export/produzione scenderà ancora, fermandosi a 56,7%.

«L'instabilità geopolitica interna-

zionale, i conflitti aperti in Europa e Medio Oriente, la guerra dei dazi del presidente Trump e il conseguente nuovo (dis)ordine del commercio mondiale hanno messo a dura prova le nostre esportazioni - ha sottolineato Riccardo Rosa, presidente di Ucimu -. Meglio del previsto è risultata invece la performance che i costruttori italiani di macchine utensili hanno raccolto sul mercato interno dove, però, hanno recuperato solo una piccola porzione del terreno perso nel biennio precedente complice le criticità legate anche Transizione 5.0».

L'analisi degli ordini fatta da Acimit



Segnali di ripresa per gli ordini in arrivo da oltre confine

Meccanotessile: primi segnali dai mercati esteri

»» In attesa del consuntivo definitivo Acimit - l'associazione (Associazione costruttori italiani di macchine tessili) ha messo in evidenza un calo del 16% tendenziale per l'indice degli ordini nel settore nel terzo trimestre dell'anno scorso: riflette l'indebolimento della domanda sia nel Paese, sia all'estero.

Nel periodo analizzato in Italia, l'acquisizione ordini è diminuita del 17%, portando l'indice nazionale a 49,9 punti. Anche la domanda estera si è indebolita, con gli ordini da oltre confine in calo del 16 per cento, chiudendo il trimestre a 40,7 punti. Ciononostante, il portafoglio ordini copre ora quattro mesi di produzione, in leggero aumento rispetto ai 3,9 mesi registrati nel se-

condo trimestre

Le indicazioni

Per il presidente di Acimit, Marco Salvadè, «l'indagine delinea un clima congiunturale in cui la domanda complessiva rimane debole. In Italia il calo degli ordini riflette il periodo difficile che la filiera tessile sta attraversando». Salvadè ha poi proseguito evidenziando che «sui mercati esteri, tuttavia, si intravedono alcuni segnali di ripresa. Sebbene gli ordini totali siano ancora in calo rispetto ai nove mesi del 2024, le esportazioni italiane di macchinari tessili, sulla base dei dati ufficiali del primo semestre, mostrano una crescita in alcuni mercati chiave come India, Pakistan ed Egitto».

La siderurgia - Produzione a 20,7 mln/ton: +3,6% sul '24

Acciaio, un 2025 ok Lo scatto finale riporta il segno più

» Segnali di ripresa nel 2025 per la siderurgia italiana, già proiettata sulle prossime sfide oltre che sulle opportunità che possono emergere dai mercati. I dati diffusi da Federacciai e rilanciati da siderweb - la community dell'acciaio - indicano che, nonostante un contesto ancora complesso, tra dazi e tensioni geopolitiche ed economiche, la produzione nazionale di acciaio grezzo è ammontata l'anno scorso a 20,7 milioni di tonnellate, con un incremento del 3,6% sul 2024.

Un livello che, pur confermando il ritorno alla crescita, resta comunque inferiore ai volumi registrati negli anni 2021, 2022 e 2023, quando la produzione nel Paese si era attestata, rispettivamente, a 24,413 milioni di tonnellate, 21,559 mln/ton e 21,005 milioni di tonnellate. A riportare in positivo la performance nazionale è stato soprattutto il mese di dicembre, con una produzione che si è attestata a 1,4 milioni di tonnellate, segnando un balzo del 20,5% su base annua e toccando il livello più elevato per il mese a partire dall'esercizio 2021.

Il dettaglio

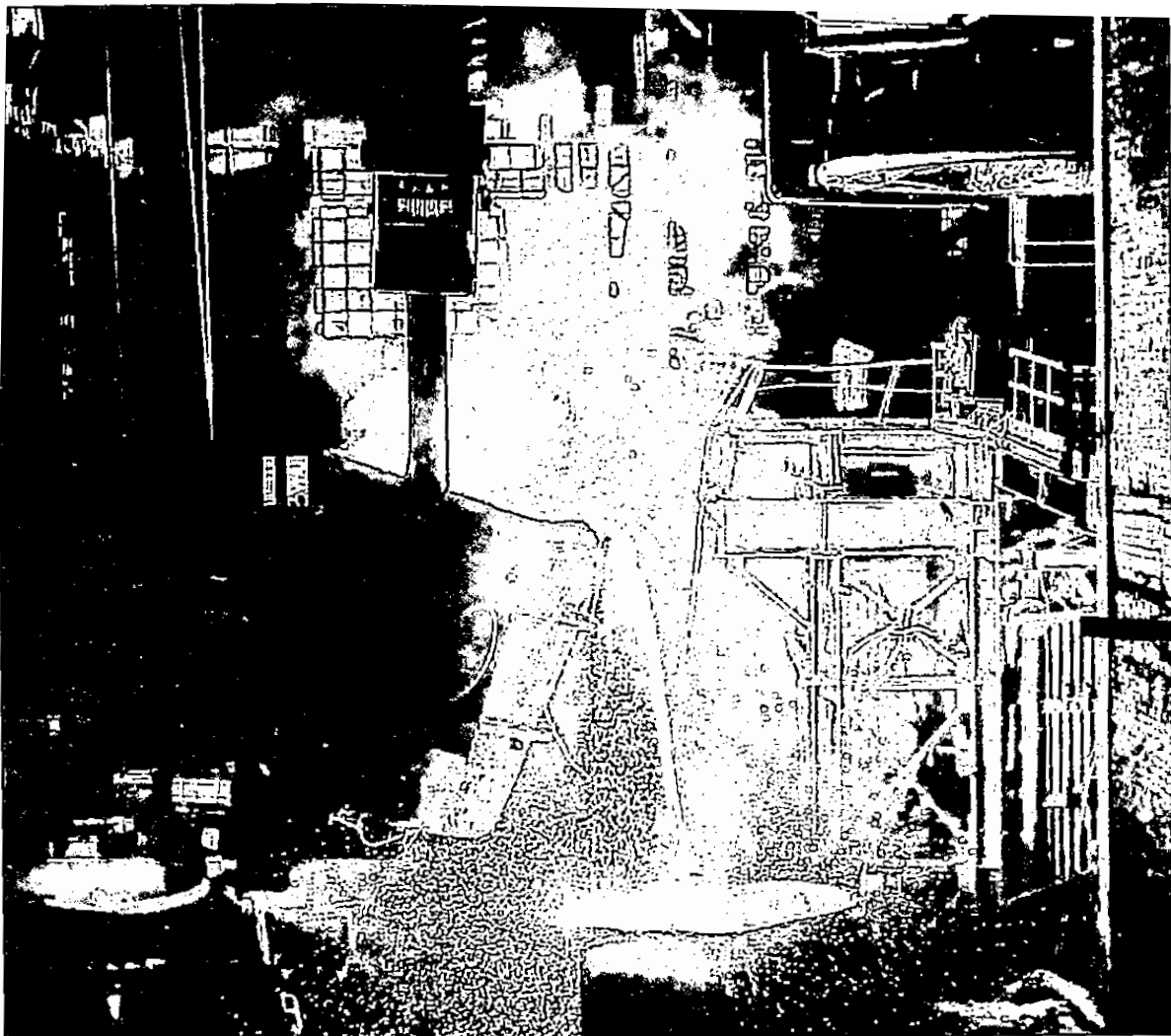
Anche la produzione di laminati a caldo si è mossa in positivo con una crescita più sostenuta per i laminati lunghi (811 mila tonnellate, +18,4%) rispetto a quella dei piani (663 mila ton, +4,4%). Il contributo dell'ultimo mese ha permesso di consolidare i risultati dell'anno anche per le due principali famiglie di laminati. Nel dettaglio, la produzione di lunghi nel 2025 ha raggiunto 12,3 milioni di tonnel-

late, segnando un incremento del 5,5% rispetto all'anno precedente, mentre quella dei piani si è attestata a 8,9 milioni di tonnellate, in aumento del 3,8%. «Nel 2025 la produzione italiana di acciaio è cresciuta, consolidandosi negli ultimi tre mesi dell'anno: questo è segno di una ripresa dopo quasi 36 mesi di cali dei comparti industriali, con la siderurgia fra i settori più performanti, grazie soprattutto alla Germania - ha evidenziato

I segnali

Materie prime e prezzi fine anno all'insegna dell'incremento

Il 2025 si è chiuso anche con i prezzi delle materie prime non energetiche in movimento uniforme, con conseguente nuova attenzione sulle prospettive a breve: quello del rottame a dicembre è aumentato dell'1,4 per cento sul mese precedente, mentre quello del minerale di ferro ha registrato un incremento più ridotto (+0,8%). Per quanto riguarda le materie prime energetiche, si sono verificati invece andamenti diffusi: il prezzo del carbon coke è diminuito del 4%, mentre quello del gas del 2,7%; il prezzo dell'energia elettrica è salito del 5,8 per cento.



La siderurgia ha mostrato segnali di ripresa nel 2025 nonostante un contesto ancora complesso

Antonio Gozzi, presidente di Federacciai: «L'economia tedesca ha ripreso il suo cammino dopo anni di stasi, le sue industrie hanno ricominciato a crescere e per noi, in quanto fornitori dell'industria tedesca, ciò ha avuto un effetto benefico».

Una ripartenza dovuta al «grande piano d'investimenti keynesiano introdotto dal governo tedesco, con le prospettive di una continua crescita per tutto il 2026, 2027 e 2028. Di riflesso questo farà bene anche all'Italia e alla nostra siderurgia», ha spiegato il presidente Antonio Gozzi.

Le incertezze

Non mancano però le zone d'ombra, con la siderurgia e, in generale, l'industria europea che arranca rispetto al passato: «Siamo al centro di una ridefinizione degli equilibri e questo sta mantenendo l'incertezza», ha evidenziato Gozzi. Nonostante i segnali di pessimismo, comunque, ci sono segnali che danno fiducia per i prossimi mesi: tra questi, le misure sostitutive della Salvaguardia Ue, che dovrebbero essere in approvazione entro il prossimo 30 giugno e che «saranno la prima misura importante di protezione dell'industria

europea», ha spiegato ancora il leader di Federacciai. I primi segnali «sono buoni» e le bozze presentate dalla Commissione «sembrano idonee ad affrontare con forza l'overcapacity cinese», ha evidenziato il leader di Federacciai.

Accanto a questo, la regola melt and pour «arginerà le triangolazioni non virtuose, ovvero eviterà che, una volta esaurita una quota di un Paese, entrino in Ue prodotti lavorati in un altro Stato. È una clausola di buon senso». Non rimane che attendere i prossimi mesi per verificare l'evoluzione della situazione.

Il mercato dell'auto - I dati del ministero dei Trasporti rielaborati dall'Anfia

Immatricolazioni, per Brescia un 2025 con diverse velocità

» Il 2025 fa i conti con le difficoltà per quanto riguarda il mercato delle auto, come testimoniato dai dati dell'Area Studi e Statistiche di Anfia, rielaborati su base ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti: dopo la ripresa del '24, quando le vetture nuove immatricolate in provincia erano salite del 6% rispetto all'anno precedente, i dodici mesi appena conclusi sono andati in archivio con una nuova flessione. Un calo che ha coinvolto tutte le province della Lombardia: la regione ha sperimentato una discesa del 4,5% su base annua, passando da 248.818 a 237.246 auto vendute nel 2025. Il dato bresciano è leggermente migliore rispetto alla media regionale, segnando un -3,9%, con le nuove auto scese da 28.395 a 27.294.

Gli andamenti

Come accaduto negli ultimi anni, il mercato dell'auto viaggia a doppia velocità: scendono le motorizzazioni «classiche», mentre si fanno strada quelle più innovative e rispettose dell'ambiente, anche grazie agli incentivi. Prosegue il declino del diesel, che cala di oltre 30 punti percentuali e si posiziona appena sopra le 2mila vetture vendute nel Bresciano. Arretrano di oltre un quarto anche le vendite di auto a benzina. Si conferma



Il mercato dell'auto nel Bresciano ha fatto emergere diverse indicazioni con luci e ombre

L'anno scorso in provincia le vendite di vetture a benzina e diesel di corsa ibride ed elettriche

positivo il trend per le elettriche e ibride, con le Bev (Battery Electric Vehicle, completamente elettriche, alimentate unicamente da un motore elettrico e da batterie ricaricabili) che mostrano un +36,1%, superando quota 2mila (2.179). Bene le Phev - le «plug-it», auto con un motore termico e uno elettrico, ma con una batteria più grande che può essere ricaricata colle-

gandola a una presa esterna -, oltre quota mille (1.221) e salgono del 25,5% su base annua. Le ibride a benzina fanno la parte del leone e rappresentano oltre un terzo del mercato bresciano, con oltre 10mila esemplari venduti nel 2025, +16%, mentre le ibride a gasolio salgono meno (+7,6% a 1.467). Stabili le vendite delle vetture a Gpl, poco sotto le 3mila unità.

LA PROTESTA

Fonderie Mora
un'ora di sciopero
e presidio

Il 26 febbraio si è tenuta un'ora di sciopero dei lavoratori con presidio davanti alla portineria delle Fonderie Mora di Gavardo (gruppo Camozzi). Una protesta che ha trovato il supporto di Fim, Fiom, Uilm e Fismic. «Una iniziativa - spiega una nota del sindacato - dovuta alle criticità emerse in merito alla contrattazione aziendale, inasprite ulteriormente dalla situazione di crisi che sta attraversando il comparto e che sta avendo ricadute dirette sulle condizioni e l'organizzazione del lavoro all'interno del sito».